



DISCARICA DI CONVERSANO

Rassegna Stampa del 07/12/2015

INDICE

DISCARICA DI CONVERSANO

06/12/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Come difendersi dall'inquinamento	4
06/12/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Taranto Pm10, ecco come si combatte	6

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

05/12/2015 www.lagazzettadelmezzogiorno.it 09:35 I fanghi dei depuratori nei campi: chiusa inchiesta su vertici Aqp	8
--	---

DISCARICA DI CONVERSANO

2 articoli

L'ANALISI SUI LIVELLI PM10 I DATI Nei primi 10 mesi del 2015 le centraline Arpa mostrano un livello medio di polveri sottili di 25 microgrammi a metro cubo: 50 è il limite CONVERSANO DELL'ASL «I dati Arpa e quelli di Legambiente ci mettono al di sotto della gran parte delle città italiane con valori di Pm10 molto più elevati»

Come difendersi dall' inquinamento

I consigli dell'Asl che però dice: a Taranto non ci sono reali urgenze di salute pubblica

«NON C'È ALLARME» La cartina con i picchi di Ipa a Taranto resa nota nei giorni scorsi da Peacelink. Nel riquadro Michele **Conversano** dell'Asl MARIA ROSARIA GIGANTE I Attività sportive all'aperto nelle ore in cui i livelli di **inquinamento** sono inferiori, vale a dire prima delle 8 oppure dalle 12 alle 18. Arieggiare gli ambienti chiusi negli stessi orari. Queste le precauzioni di massima consigliate in caso di giornate definite con livelli di **inquinamento** medio - cioè con concentrazioni di Pm10, polveri sottili, tra i 26 ed i 50 microgrammi a metro cubo ai soggetti particolarmente sensibili: asmatici, cardiopatici, bambini, anziani. Stesse precauzioni consigliate a tutta la popolazione delle aree urbane prospicienti all'area industriale nelle giornate con un livello di **inquinamento** definito alto. Cioè, concentrazione di Pm10 tra i 51 ed i 100 microgrammi a metro cubo (livelli di **inquinamento** superiori al limite per la protezione della salute umana e che non può essere superato più di 35 volte all'anno), o comunque, secondo il principio di massima precauzione, in quei giorni definiti dall'Arpa «wind days» in cui è prevedibile un possibile aumento del Pm10. Le precauzioni diventano più serie superati questi valori. Sono queste, in sintesi, le «Misure cautelative in occasione di possibili criticità dello stato della qualità dell'aria» fatte pervenire, anche a seguito delle sollecitazioni mosse dall'associazione ambientalista Peacelink, dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl al sindaco di Taranto, Ezio Stef à n o. Ma quale è la situazione ambientale documentata da Arpa Puglia e ripresa nella nota dell'Asl? In riferimento ai primi 10 mesi del 2015, i dati della rete delle centraline Arpa per Taranto mostrano un livello medio di Pm10 di 25 microgrammi a metro cubo. Al di sopra di questa media sono solo le misurazioni provenienti dalle centraline prospicienti all'area industriale dove c'è un superamento dei 50 microgrammi, limite stabilito dalla normativa, ma in pochi giorni dell'an no. «Non si osservano reali urgenze in termini di salute pubblica», conclude la relazione dell'Asl non senza aver puntualizzato che valori di polveri sottili e di benzoapirene conformi ai parametri di legge sono da ascrivere ad una minore produzione da parte dell'Ilva, «circostanza che potrebbe subire una variazione in peggio nel caso di riaccensione e piena produzione degli impianti». Allora, dottor Michele **Conversano**, direttore del Dipartimento prevenzione, non pare esserci un reale allarme? «La situazione adesso è confortante. Sia i dati Arpa che i dati Legambiente ci mettono al di sotto della gran parte delle città italiane con valori di Pm10, polveri su cui sono presenti inquinanti cancerogeni, molto più elevati». Perché è giusto comunque adottare delle precauzioni? «Perché sicuramente negli anni passati la popolazione tarantina è stata esposta a quantità e qualità di inquinanti che li rendono particolarmente vulnerabili. Ecco perché abbiamo accolto volentieri la richiesta di comunicare le precauzioni. Da febbraio, quando l'Arpa Puglia, come già fanno l'Arpa Emilia Romagna e Arpa Lazio, potrà fare le previsioni a due-tre-quattro giorni non solo del vento ma anche sulla portata delle polveri, potremo avere indicazioni ancora più precise. Pertanto, in considerazione di tale vulnerabilità, consigliamo queste precauzioni che per qualcuno saranno pure eccessive. Se noi diamo consigli di questo tipo qui, in altre città con livelli di **inquinamento** molto più elevati probabilmente non dovrebbero neanche uscire da casa. Insomma, queste sono utili precauzioni, ma diciamo pure alla gente di vivere tranquillamente». Come renderete queste comunicazioni fruibili alla popolazione? «Intanto, abbiamo fornito questa indicazione al sindaco che deciderà quale modalità di comunicazione adottare. Noi, sulla scorta della comunicazione dei "wind days" da parte dell'Ar pa, comunicheremo come collocarsi rispetto alle varie fasce di precauzioni utili». Perché avete atteso le

sollecitazioni degli ambientalisti per dare queste informazioni alla popolazione? «Perché a Taranto, con il livello di sensibilità comunque sviluppato in ambito ambientale e per le stesse considerazioni fatte prima, si è ritenuto di dare delle comunicazioni e puntualizzare cose comunque ovvie». Intanto, in una sua breve nota Peacelink evidenzia l'affermazione dell'Asl secondo cui «anche i picchi di inquinamento nel breve periodo possono causare mortalità anticipata ("esiste associazione tra le variazioni di breve periodo dell'inquinamento urbano e la mortalità anticipata (prematura) della popolazione ad esso esposta")». Da qui una nuova sollecitazione al sindaco a prendere iniziative per tutelare la popolazione.

ILCASOSIDERURGICO

Pm10, ecco come si combatte

Le indicazioni nei giorni di vento Sport all'aperto dalle 12 alle 18 L'Asl indica i comportamenti da seguire in caso di picchi di inquinamento

Quando spira il vento è meglio evitare di correre al mattino, restando il più possibile in luoghi chiusi. In particolare se si è bambini, anziani o asmatici. Per il resto, se proprio avete voglia di fare sport, fatelo dalle dodici alle diciotto. Perché in quella fascia oraria non ci sono picchi di inquinamento. E fate la vostra parte nei giorni segnalati, lasciando a casa la macchina. Dopo l'inquietante divieto ai bimbi dei Tamburi a non infilare le mani nella terra contaminata del loro quartiere, ecco che l'inquinamento detta altre regole alla vita dei tarantini. Dopo oltre dieci giorni di anticipazioni, pubblicate esclusivamente da Quotidiano, arriva il documento ufficiale della Asl, con i consigli redatti sulla base delle rilevazioni di Arpa, su come sfuggire ai rischi conseguenti all'esposizione delle concentrazioni di Pm10. Vere e proprie regole di ingaggio con le quali affrontare il pericolo che a Taranto si può correre respirando. In un dossier di 11 pagine, infatti, il dipartimento di prevenzione guidato da Michele Conversano ha illustrato la situazione dell'inquinamento in città. Un quadro migliorato rispetto al recente passato, ma soltanto perché le bocche da fuoco dell'Ilva sono parzialmente spente. Al punto che si sottolinea come «la situazione degli inquinanti di origine industriale è complessivamente sotto controllo e non si osservano reali urgenze in termini di salute pubblica. I valori riscontrati di polveri sottili e di Benzoapirene, infatti, sono conformi ai parametri di legge e questo può essere messo certamente anche in relazione allo stato di minore produzione da parte dello stabilimento siderurgico circostanza che potrebbe subire una variazione in peggio, nel caso di riaccensione e piena produzione degli impianti». A questo viene aggiunto «come i valori limite previsti dalla normativa europea per il Pm10 e Pm2,5 siano ampiamente superiori a quanto raccomandato dall'organizzazione mondiale della sanità che ha fissato rispettivamente a 20 e 10 µg/m3 la media annuale di tali polveri sottili da non superare». Insomma al di là del calo di inquinamenti non c'è da stare allegri. Così sono apparse sul sito dell'Asl una serie di raccomandazioni, di natura precauzionale. Il nemico della salute dei tarantini resta il Pm10, ovvero le polveri sottili, che nella città diventano particolarmente nocivi per le quantità di micidiale benzoapirene che trasportano. Sono cinque le fasce di rischio connesse alle misurazioni. E in relazione ad ognuna sono indicati i consigli da seguire. «Sono certi - si legge nel documento - gli effetti sanitari legati ai livelli del Pm10». E si specifica che «a Taranto i principali problemi di salute connessi all'inquinamento sono legati ai livelli di Pm10 e ai relativi inquinanti cancerogeni assorbiti, come il benzo(a)pirene, che sono strettamente correlati alle attività produttive dell'Ilva. Per decenni i tarantini, e in particolar modo quelli delle zone vicine all'area industriale, sono stati esposti a elevate concentrazioni di inquinanti ambientali, che non possono non aver avuto effetti sulla salute, e i cui effetti potrebbero manifestarsi anche negli anni». Sulla situazione attuale, però, si parte dal presupposto dell'abbattimento degli inquinanti dall'ottobre del 2012, ovvero da quando la grande fabbrica ha rallentato la sua marcia. Lo testimoniano le rilevazioni delle centraline sparse per la città, con quelle dei Tamburi che continuano a registrare le concentrazioni più elevate e pericolose. «Nella città - si spiega nella relazione - il Pm10 ha superato la media giornaliera di 50 µg/m3 solo 2 volte nel 2014 e in 6 occasioni nel 2015, mentre nel 2014 il valore annuale medio di PM2,5 si è attestato ampiamente al di sotto della soglia dei 25 µg/m3, in piena ottemperanza ai limiti di legge». Il discorso si complica nei cosiddetti «wind day», ovvero nei giorni in cui il vento spazza la città in particolare da nord e da ovest. Giorni in cui l'inquinamento schizza verso l'alto. E nei quali, precauzionalmente, è meglio correre e stare all'aperto dalle dodici alle 18. Non prendere la macchina. Tenere bimbi, anziani e asmatici al chiuso. A sinistra Michele Conversano, il direttore del centro di prevenzione della Asl di Taranto

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

1 articolo

I fanghi dei depuratori nei campi: chiusa inchiesta su vertici Aqp

pagerank: 6

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

BARI - Il sospetto è pesante: i fanghi di depurazione prodotti dagli impianti dell'Acquedotto Pugliese sono **rifiuti** speciali e dovrebbero andare in discarica, e non essere destinati allo spandimento nei campi. Per questo l'accusa ipotizzata è di concorso in smaltimento illecito di **rifiuti**. Negli scorsi giorni la Direzione distrettuale antimafia di Lecce ha fatto notificare otto avvisi di conclusione delle indagini all'attuale amministratore di Acquedotto Pugliese, Nicola Costantino, a due suoi predecessori, e a dirigenti ed ex dirigenti dell'azienda della Regione. Che ora rischiano il processo. La vicenda nasce dal sequestro, effettuato nel 2014, dei fanghi trattati nell'impianto Aseco di Ginosa Marina, di proprietà della stessa Aqp. Secondo i consulenti della pm Elsa Valeria Mignone, che ha operato con il Noe di Taranto, quei fanghi trattati non sarebbero compost, ma **rifiuti**. E questo perché il sistema fognante, come ha ammesso la stessa Aqp con una lettera inviata un anno e mezzo fa a tutte le Procure pugliesi, è costellato di scarichi abusivi: cosicché ai depuratori, oltre che la fogna civile, recepiscono «reflui aventi origine industriale ed artigianale». E dunque, secondo l'accusa, il processo di compostaggio genera un fango «non conforme alla normativa per l'elevato contenuto di idrocarburi totali».

Gli indagati, oltre a Nicola Costantino, sono Gioacchino Maselli (che ha guidato Aqp fino al 31 dicembre scorso e che proprio per questa storia si è dimesso) e il predecessore Ivo Monteforte, l'ex direttore generale Massimiliano Bianco, il dirigente Aqp ed ex amministratore di Pura Depurazione (oggi fusa in Aqp) Mauro Spagnoletta, i dirigenti Massimiliano Baldini e Fabrizio D'Andria e l'ex dirigente e amministratore di Aseco, Vincenzo Romano. Romano è accusato anche di frode in commercio, perché le 27mila tonnellate di ammendante venduto o regalato da Aseco «ad almeno 52 aziende agricole nell'anno 2013» sarebbe «diverso, per origine e qualità, da quello dichiarato», e dunque - sempre secondo l'accusa - «non conforme alla normativa e non idoneo a essere utilizzato nel giardinaggio e nell'agricoltura».

L'accusa riguarda i reflui trattati da tutti i depuratori gestiti da Acquedotto che conferivano i fanghi ad Aseco (Bari, Bisceglie, Barletta, Altamura, Monopoli, Santeramo, Noci, Molfetta, Acquaviva, Gioia del Colle, Sammichele, Trani, Putignano, **Conversano**, Corato, Castellana Grotte, Canosa, Turi, Locorotondo, Alberobello, Polignano, Mola, Poggiorsini e Minervino): tra 2012 e 2013 l'impianto di Ginosa, tuttora fermo, ha prodotto 28mila tonnellate di fanghi l'anno. Secondo la Procura, nei fanghi prodotti da alcuni depuratori sono presenti «elevate concentrazioni di metalli (quali alluminio, ferro, magnesio, zinco, rame, mercurio e stagno)», e dunque non conformi ai parametri di legge. Una ricostruzione che Acquedotto - il cui ricorso al Riesame contro il sequestro è stato respinto - continua a ritenere non corretta: la Procura - ha spiegato Costantino - «ha utilizzato le nostre stesse analisi, che presentano valori perfettamente in linea con la normativa». Tanto che Aqp ha commissionato uno studio al Cnr per fare chiarezza.

Il problema di questa storia è soprattutto nelle sue conseguenze. Perché Acquedotto, la cui produzione di fanghi aumenta di anno in anno in conseguenza del numero di nuovi depuratori che vengono attivati, non sa più come fare. Non può «compostare» in Aseco e dovrebbe - seguendo ciò che dice la Procura di Lecce - portare i fanghi nelle discariche speciali, a costi astronomici (anche 150 euro a tonnellata). Allo stesso tempo, può - come sta facendo, portare i suoi fanghi negli impianti di trattamento del Nord, dove i fanghi di depurazione pugliesi continuano ad essere trasformati in compost e ad essere utilizzati in agricoltura.

Quella dei fanghi di depurazione rischia di essere la nuova emergenza per l'Acquedotto Pugliese, anche perché il ricorso alle discariche comporterà fatalmente un boom di costi che si riverbereranno sulle bollette. Anche per questo la Regione sta pensando di correre ai ripari con approcci alternativi: l'idea è di destinare quota parte dei fanghi, come avviene in molte altre parti d'Italia, ad un processo di valorizzazione

energetica che può anche produrre denaro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato